

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XII, n. 40, 2023

RECENSIONI

EPIFANIO AJELLO, *L'Abbecedario di Pinocchio. Un quaderno di esercizi (dalla A alla Z)*, Liguori Editore, Napoli 2022, 236 pp.

«C'era una volta... – Un re! – diranno subito i miei piccoli lettori. – No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno. Non era un legno di lusso, ma un semplice pezzo di catasta, di quelli che d'inverno si mettono nelle stufe e nei caminetti per accendere il fuoco e per riscaldare le stanze». ¹ Da questo *incipit* Collodi prende le mosse per consegnare al pubblico dei piccoli (e non solo, a dire il vero) un libro che, contrariamente a quanto ne potesse pensare inizialmente il suo “gran burattinaio”, sarebbe ben presto diventato un classico della letteratura italiana, in grado però

di varcare i confini “nazional-popolari”, come dimostra la recente trasposizione cinematografica a firma di Guillermo del Toro, la cui versione *dark* (dai tratti marcatamente cimiteriali) della storia del burattino più famoso al mondo è stata premiata alla notte degli Oscar del 2023 come miglior film d'animazione.

Il successo di un libro come *Pinocchio* si deve probabilmente al fatto di non essere una fiaba tradizionale, come del resto suggerisce il suo stesso *incipit* iterativo («C'era una volta») e interrottivo («No, ragazzi, avete sbagliato»), bensì un vero e proprio romanzo che accoglie nella sua struttura narrativa alcuni elementi del genere fiabesco, ² aprendo così la porta a nuovi possibili “esercizi” interpretativi: del resto, come potrebbe

¹ C. COLLODI, *Pinocchio*, a cura di F. Tempesti, Feltrinelli, Milano 2014, p. 19.

² Utilizzando le parole di Ajello: «Il *Pinocchio* è un romanzo che conserva dentro di sé la “fattura” delle fiabe di Charles Perrault tradotte dal Narratore, come, ad esempio, alcuni dialoghi dove si succedono le classiche tre domande con le rispettive risposte, le magie, i “c'era una volta”, gli orchi e le regine. Tutto questo “trapassa” nel *Pinocchio*, ma come

mitigato dall'ironia e dalla leggerezza del Narratore, che poi vi immette un certo sapore di realismo, di esperienze e saggezze popolari (e cittadine) toscane di fine Ottocento; e così tutto cambia, tutto il fiabesco muta di fattura e fa del romanzo di *Pinocchio* una finta fiaba (e nemmeno favola)». E. AJELLO, *L'Abbecedario di Pinocchio. Un quaderno di esercizi (dalla A alla Z)*, Liguori Editore, Napoli 2022, p. 79.

osservare convintamente Calvino, il *Pinocchio* fa parte di quella schiera di libri che «non ha mai finito di dire quel che ha da dire».³

È alla luce di questa prospettiva che si inserisce Epifanio Ajello con *L'Abbecedario di Pinocchio. Un quaderno di esercizi (dalla A alla Z)*, che potremmo definire fin da subito come una sorta di quaderno d'appunti che prende forma parallelamente alla lettura del romanzo, fors'anche "un'appendice interrogativa" che tuttavia non si sofferma tanto su ciò che è accaduto al personaggio di Pinocchio nel corso delle sue avventure, quanto piuttosto a quello che potrebbe succedere ancora, oppure che potrebbe essere successo, ma che per qualche motivo il narratore ha deciso di tenercelo nascosto per lasciarlo intessere, forse, alla nostra immaginazione.

L'Abbecedario proposto da Ajello si presenta come uno strumento *sui generis*, infatti, dal momento che non ci sono immagini ad accompagnare le voci scelte dall'autore, a dominare sono semplicemente i lemmi, che, tuttavia, a differenza di quanto accade in un glossario, non hanno la pretesa

di definire concetti o esaurire la conoscenza dell'argomento in questione (lo dimostrano i numerosi punti interrogativi che accompagnano molte delle voci presenti nel libro), ma di proporre invece nuovi spunti di riflessione per ragionare (e congetturare) attorno al *Pinocchio*: citando l'autore, le voci «esercitano la digressione, il plausibile indimostrabile, l'inimmaginabile (ma anche il documentabile) e forse illuminano per un attimo, come un flash, alcuni luoghi del romanzo»,⁴ le voci non spiegano ma raccontano. Alla luce di ciò, *L'Abbecedario* – oggetto "caro" a Geppetto,⁵ meno a Pinocchio – ,⁶ dimostra di essere un libro "impertinente", come direbbe il suo autore, poiché va a curiosare tra i pensieri segreti e gli atteggiamenti strambi del burattino e dei suoi compagni di avventure, come tra le altre dimostra la voce «Cadavere», in cui Ajello si chiede cosa ne sarà della catasta di legno dopo l'avvenuto sdoppiamento in ragazzo per bene: forse Geppetto e Pinocchio ne bruceranno i resti? E ancora: forse Geppetto svilupperà un paterno senso di colpa per non aver protetto fino in fondo quella sua creatura che ormai giace come una catasta

³ I. CALVINO, *Perché leggere i classici*, Mondadori, Milano 2002, p. 7.

⁴ E. AJELLO, *L'Abbecedario di Pinocchio* cit., p. XII.

⁵ «[...] e quando tornò aveva in mano l'Abbecedario per il figliuolo, ma la casacca non l'aveva più. Il pover'uomo era in maniche di camicia, e fuori nevicava». C. Collodi, *Pinocchio* cit., pp. 60-61.

⁶ «Pinocchio era sulle spine. Stava lì lì per fare un'ultima offerta: ma non aveva il coraggio; esitava, tentennava, pativa. Alla fine disse: – Vuoi darmi quattro soldi di quest'Abbecedario nuovo? [...]. E il libro fu venduto lì su due piedi. E pensare che quel pover'uomo di Geppetto era rimasto a casa a tremare dal freddo in maniche di camicia, per comprare l'Abbecedario al figliuolo». Ivi, p. 65.

senza vita? Ma l'*Abbecedario* dimostra inoltre di essere anche "pettegolezza" (ancora l'autore), poiché congetturando propone alcune piccole illusioni, si pensi infatti al lemma «Odra-dek», attorno al quale Ajello costruisce un'interessante analogia (che via via sembra farsi influenza) tra il personaggio di Pinocchio e il protagonista de *Il cruccio del padre di famiglia* di Kafka, per la cui comprensione è opportuno prendere nota di alcune date: *Pinocchio* esce nel 1883, il *Crucchio* di Kafka nel 1917, mentre la traduzione tedesca del romanzo di Collodi, che plausibilmente Kafka pare aver letto, è datata 1905.

Non essendo compito di questa recensione approfondire ogni singolo lemma presente nel campionario offerto dall'*Abbecedario*, poiché così facendo toglieremmo la curiosità di esplorare a ogni interessato lettore, vorremmo invece soffermarci su un aspetto in particolare, cioè dire su un'assenza, almeno apparente, ossia il lemma Fata. Chiunque, infatti, curiosando nell'indice del volume, avrà avuto contezza della cosa: ma come è possibile? In un libro sul *Pinocchio* manca proprio la Fata? In realtà, a ben guardare, la risposta appare molto semplice: leggendo il libro di Ajello si

comprende infatti che a dominare sia in realtà il «Femminile» (inteso alla maniera ottocentesca, quindi come perturbante), che si attesta tra le voci più stimolanti dell'*Abbecedario*. È proprio dal Femminile (ma questa, s'intende, è l'opinione di chi sta scrivendo questa recensione) che si potrebbe iniziare non solo la lettura dell'*Abbecedario*, ma anche interpretare il romanzo stesso. A supporto di questa ipotesi ci conforta quello che fu il giudizio di Gadda sull'opera di Collodi, dal momento che tra i numerosi spunti che avrebbe potuto citare (per esempio il tema politico, dello sfruttamento, della povertà, della giustizia), l'Ingegnere scelse proprio quello del femminile, affermando che «Pinocchio mi rivelava la presenza della donna. Potrei dire che Pinocchio è stata la mia prima lezione di sessuologia»;⁷ e proprio su questo sensuale filo conduttore Ajello riflette, tant'è che a proposito dell'incontro tra Pinocchio e il femminile (la Fata) scrive: «La donna lo emoziona, lo inquieta, lo confonde: sa cos'è una madre, ma avverte la presenza di un'altra mansione femminile da esplorare al di là del casalingo».⁸ La Fata ammalia il burattino, il quale ne è talmente coinvolto da accettarne le punizioni, anche le più sadiche;⁹ la presenza della Fata è latente in tutto il

⁷ C.E. GADDA, «Per favore, mi lasci nell'ombra». *Interviste 1950-1972*, a cura di C. Vela, Adelphi, Milano 2007, p. 162.

⁸ E. AJELLO, *L'Abbecedario di Pinocchio* cit., p. 77.

⁹ Terribile la punizione che gli infligge nel XV capitolo, quando Pinocchio è inseguito dagli "assassini" e chiede aiuto: «Avvedutosi che il bussare non giova a nulla, cominciò per disperazione a dare calci e zuccate nella porta.

romanzo, tanto che il suo colore caratterizzante, il «Turchino», ne anticipa l'apparizione fin dalle prime pagine, comparso insospettabilmente come un riflesso sul naso di Maestro Ciliegia, terrorizzato dalla voce proveniente da quell'ancora informe pezzo di catasta.¹⁰ Scrive Ajello che la Fata è «la prima vera femminilità»¹¹ che Pinocchio incontra: «in lei intravede i variabili ruoli familiari e intravede quelli sessuali. Scorrono innanzi ai suoi occhi mammine e sorelline, ma anche una “buona donnina” e una “bella signora”». ¹² La perturbante Fata ha in Pinocchio un «Balocco», un oggetto su cui esercitare i suoi ruoli di madre, sorellina, donna bella e seducente: è forse una mancata *liaison*, tra i due, «un impraticabile amore».¹³

Per concludere queste brevi annotazioni potremmo ancora

osservare che l'operazione condotta attraverso *L'Abbecedario* oscilla tra la riscrittura «parallelista»¹⁴ del testo di Collodi e la costruzione di un intrigante *bricolage*, quindi di un riutilizzo di alcuni “pezzi” (mitemi?) del romanzo con l'obiettivo di espandere per quanto possibile l'universo narrativo gravitante attorno alla storia del burattino e delle altre figure presenti sulla scena: il *Pinocchio* di Ajello è forse un «Ma» “alternativo” (non di certo avversativo), poiché «avvia nuove possibilità»; ¹⁵ è dunque «un'amata interiezione»,¹⁶ «per cui se tutto è già deciso, ben vengano i “ma” a ritardare gli obblighi per il burattino e il tempo [...]».¹⁷

Il tragitto a «*Zig zag*» condotto dall'autore è inconsueto, ironico, convincente, insomma fa parlare di sé; è una proposta che può far discutere, certo, poiché questa si può accogliere

Allora si affacciò alla finestra una bella bambina, coi capelli turchini e il viso bianco come un'immagine di cera, gli occhi chiusi e le mani incrociate sul petto, la quale senza muovere punto le labbra, disse con una vocina che pareva venisse dall'altro mondo: – In questa casa non c'è nessuno. Sono tutti morti. – Aprimi almeno tu! – gridò Pinocchio piangendo e raccomandandosi. – Sono morta anch'io». C. COLLODI, *Pinocchio* cit., pp. 100-101.

¹⁰ «Quando riaprì gli occhi il suo viso pareva trasfigurato, e perfino la punta del naso, di paonazza come era quasi sempre, gli era divenuta turchina». *Ivi*, p. 23.

¹¹ E. AJELLO, *L'Abbecedario di Pinocchio* cit., p. 77.

¹² *Ibid.*

¹³ *Ivi*, p. 78.

¹⁴ Il rimando è al “Pinocchio parallelo”, il cui “autore parallelista” Manganelli si pone il

compito di decifrare il romanzo cubico e tridimensionale di Collodi: «Si potrà chiedere perché *Pinocchio* sia così specialmente cubico; no, direi piuttosto che *Pinocchio* è altamente indiziario, che è un libro di tracce, orme, indovini, burle, fughe, che ad ogni parola colloca un capolinea. Il parallelista vive in esso la dissoluzione del cubo, alloggia tra innumerevoli prove, non sa di che. Questo sconcerto è essenziale. Esso gli consente di esercitare la regola aurea del parallelista, che è: “Tutto arbitrario, tutto documentato”». G. MANGANELLI, *Pinocchio: un libro parallelo*, Adelphi, Milano 2002, p. 8.

¹⁵ E. AJELLO, *L'Abbecedario di Pinocchio* cit., p. 117.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*

oppure negare, ma proprio per questo riesce perfettamente nel suo intento, ossia far riflettere il lettore attorno a un libro che non deve essere considerato (solo) un libro per bambini, e che proprio per questo è e rimarrà sempre un classico della nostra letteratura, o, per meglio precisare, il *Pinocchio* rimarrà sempre quel libro che nel corso del tempo «provoca incessantemente un pulviscolo di discorsi critici su di sé, ma continuamente se li scrolla di dosso»,¹⁸ tipico di un libro cui «ogni lettura è una lettura di scoperta come la prima».¹⁹

GIOVANNI GENNA

¹⁸ I. CALVINO, *Perché leggere i classici* cit., p. 8.

¹⁹ *Ivi*, p. 7.